

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Parallelamente al calo dell'inflazione

### Cresce la disoccupazione Ora ha raggiunto il 10,4% Meno imposte sulle liquidazioni ma aumenta il gasolio (+ 10 lire)

1 senza lavoro sono 2 milioni 348 mila - Il governo vara un disegno di legge per le indennità di fine rapporto ma decide i rincari per compensare le minori entrate

La notizia che l'inflazione è scesa per la prima volta sotto l'1% ha suscitato nel governo reazioni da «Mondial» di calcio, ma non pure nel football vince chi spara per primo. Così, dopo la buona nuova, eccome oggi una cattiva. La disoccupazione — secondo l'ultima indagine trimestrale dell'Istat riferita al mese di aprile — continua a peggiorare. La percentuale di senza lavoro è arrivata al 10,4% mentre un anno prima era ancora al 9,9%. Gli occupati sono diminuiti di 87 mila unità. La ripresa non ha fermato l'espulsione dall'industria, semmai ha accelerato le assunzioni nel terziario, ma neanche esse sono state sufficienti a far fronte alla pressione di giovani e donne in cerca di prima occupazione. Aggiungendo, poi, quella parte di cassintegrati ormai «strutturali», la percentuale supera il 12%, una quota addirittura superiore a quella della Gran Bretagna. Così, tra i «sette grandi» che partecipano alle annuali consultazioni sull'avvenire economico del mondo, noi saremmo ancora la pecora nera sia per l'inflazione sia per la disoccupazione.

Se volessimo protrarre il nostro paragone calcistico, dovremmo dire che, oggi, siamo uno a uno. Ma c'è chi, come Giorgio La Malfa, mette in discussione persino la legittimità del primo goal: a luglio le città sono spopolate dalle ferie — ha detto —, il dato non è indicativo. I veri conti li faremo alla fine dell'anno.

Se, invece, volessimo ricorrere ad una spiegazione economica del calo dell'inflazione, potremmo dire che il governo ha ottenuto il risultato di ripristinare la bilancia dei pagamenti di Phillips, quella relazione cioè, secondo la quale «è sempre possibile ridurre il tasso di inflazione purché si accetti il costo di una maggiore disoccupazione». Questo «scambio perverso» non si verifica più nei paesi che sono riusciti a rilanciare la crescita senza provocare nuove impennate dei prezzi. Ma resiste ancora in Italia dove la ripresa si accompagna ad un forte deficit con l'estero (la bilancia dei pagamenti in questi sei mesi ha perso oltre 4 mila miliardi rispetto ai primi sei mesi dell'83), un pesante disavanzo pubblico, uno «zoccolo» inflazionistico molto più alto e radicato, un fiacco delle capacità di investimento e una bassa utilizzazione degli impianti (siamo appena al 71% delle capacità produttive), una domanda interna per consumi stagnante, tanto che i minori incrementi di produzione si verificano proprio nelle industrie produttrici di beni finali.

Così, un ciclo economico tutto tirato dalle esportazioni ha effetti scarsi sull'occupazione, mentre l'industria non ha ancora completato

una ristrutturazione che sta distruggendo posti di lavoro. E i prezzi sono in frenata anche perché non è la domanda per consumi a spingere la produzione.

La pressione dei costi, d'altra parte, si è allentata. I prezzi all'importazione nel 1983 sono cresciuti del 4,6% appena; quest'anno bisognerà considerare gli effetti del dollaro, tuttavia sul fronte delle materie prime non si segnalano ancora tensioni significative. Inoltre un contributo l'ha dato la rinuncia a ricorrere — nel primo semestre — ad aumenti delle tariffe e delle imposte indirette. Nella seconda parte dell'anno questa occasione favorevole non ci sarà, tuttavia gli esperti del governo calcolano che il blocco dell'equo canone dovrebbe raffreddare la voce abitazioni che è stata proprio una delle più «calde».

Ma il contributo davvero rilevante verrà dal costo del lavoro per unità di prodotto: l'industria dovrebbe oscillare appena tra il 7 e l'8% come risultante di un aumento della produttività per occupati pari al 5% (essa a sua volta è una conseguenza del fatto che il maggior prodotto di quest'anno verrà ripartito su un numero minore di lavoratori) e del costo del lavoro per addetto pari al 12% circa.

Rispetto ai prezzi finali c'è una differenza di tre-quattro punti che vanno a migliorare i margini di profitto. La distribuzione del reddito, dunque, sarà sfavorevole ai lavoratori. Secondo i calcoli del CER (Centro Europa ricerche), il reddito disponibile privato crescerà del 3,8%; ma l'aumento per il lavoratore dipendente e le pensioni sarà dello 0,7% a prezzi costanti, mentre gli altri redditi (da capitale, impresa, lavoro autonomo) cresceranno di oltre l'8%.

Meno salari, più profitti, ma non più investimenti e disoccupazione. Perché? Il risultato non è molto sorprendente. La Banca d'Italia, in uno studio recente, ha stimato gli effetti di un taglio dei salari (sia attraverso una riduzione secca del 5% delle retribuzioni nominali, sia con una diminuzione permanente del valore del punto della scala mobile del 30%). In entrambi i casi il potere d'acquisto diminuisce (quindi i salari scendono più dei prezzi). Ma il contributo allo sviluppo è molto modesto (meno dell'1 per cento) e addirittura negativo (meno del 30%). In conclusione, lo studio ne conclude che «il ricorso a politiche salariali o più compiutamente dei redditi, per il controllo dell'inflazione richiede come condizione necessaria che venga accompagnato da misure di sostegno della domanda e in particolare degli investimenti». E quello che manca. Ecco perché i prezzi scendono sia pur lentamente, ma sale la disoccupazione.

Stefano Cingolani

Sono 2 milioni e 348 mila i senza lavoro. Un dato che sembra essere rimosso dal governo. Si preferisce vantare l'ultimo dato di luglio sull'inflazione. Per i socialisti è «un successo». Ma dall'interno del pentapartito La Malfa prende le distanze e ribatte: «Ce ne corre». Il dibattito economico si è subito riacceso con polemiche che rischiano di condizionare anche i prossimi appuntamenti sociali. Domani i sindacati incontrano la Confindustria. Nella Cisl, a questo punto, emergono due linee: Colombo sembra riproporre la centralizzazione mentre Marini con cautela dice sì alla ripresa di corrette relazioni industriali. Ieri sera, intanto, il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge che riforma la tassazione sulle indennità di liquidazione. È prevista la riqualificazione dell'Irpef a favore dei lavoratori con rapporto di lavoro risolto a partire dal 1974. Poiché si sarà una minore entrata per il fisco il ministro Mammì ha annunciato un recupero attraverso l'aumento di dieci lire del prezzo del gasolio per autotrazione e riscaldamento. Il disegno di legge del governo dovrebbe far fronte alle censure di incostituzionalità delle imposte sulle liquidazioni sollevate dall'Alta Corte.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

## La legislatura si apre con un fatto politico grave

### A Strasburgo presidente dc con i voti dei fascisti È Pierre Pflimlin, eletto al secondo scrutinio

Ha ottenuto 221 voti contro i 133 di Piet Dankert e i 49 di Altiero Spinelli - Cervetti: responsabili di quanto è accaduto sono forze democratiche anche italiane come DC, PLI, PRI - Il discorso del nuovo presidente



Pierre Pflimlin

Dal nostro inviato STRASBURGO — Pierre Pflimlin è il Presidente del nuovo Parlamento europeo. Democristiano francese, uno dei pochi sopravvissuti politici della IV Repubblica, un conservatore che esprime un'anima vecchia della politica francese e una lica vecchia dell'Europa. È stato eletto ieri, al secondo scrutinio, e davvero per l'Assemblea di Strasburgo non è un bell'inizio. Per l'uomo che è stato scelto, per ciò che ha fatto, rappresenta un modo in cui ci si è giunti. Pflimlin ha raccolto i voti di uno schieramento che va dal centro all'estrema destra. Sul suo nome, infatti, sono

confluiti anche i voti della pattuglia dei 16 deputati neofascisti, i 10 francesi di Le Pen, 15 del MSI italiano e quello del greco nostalgico della dittatura del colonnello. Invano gli esponenti democristiani, gollisti, conservatori e liberali hanno cercato di nascondere questo fatto politico gravissimo. I conti sono semplici e, come il si voglia rivoltare, tornano sempre al peggio. Pflimlin ha avuto 221 voti e tra questi 116 dei neofascisti, che lui ha incassato senza problemi. Gli altri candidati ancora

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

## Il Likud da 48 a 41 seggi

### In Israele la destra perde la maggioranza

Lo schieramento politico spaccato in due. Difficilissimo formare una coalizione

Dal nostro inviato GERUSALEMME — Di bufera Israele ne ha create e vissute tante negli ultimi anni: dall'invasione del Libano alla crisi economica, da Sabra e Chatila al dibattito sulla colonizzazione della Cisgiordania. Le elezioni di lunedì scorso mostrano che queste bufebre sono passate sul paese senza modificare in modo profondo il rapporto tra i due «emisferi» in cui la sua vita politica si è articolata da quando, nel 1977, la coalizione di destra del Likud riuscì a soppiantare al governo di Tel Aviv il Ma'arach, l'allineamento composto da laburisti e partito unito dei lavoratori (MAPAM). «Una nazione divisa rimane divisa», commenta lapidariamente il «Jerusalem Post». La prossima Knesset esprimerà questa spaccatura con geometria precisione: i partiti dell'uscenza maggioranza (o comunque ad essa riconducibili) fronteggiano gli altri in un rapporto di 60 contro 60. Uno o due seggi possono ancora cambiare proprietario col computo dei voti dei militari, ma questa situazione di stallo è evidente.

Lo stallo delude i laburisti, ma al tempo stesso li pone in una situazione che, come vedremo, ha per loro qualche aspetto di relativo vantaggio. Li delude, questo è certo, rispetto ai sondaggi. L'atmosfera era pesante l'altra sera

Alberto Toscano

(Segue in ultima)

## Cile, arrestato il dirigente comunista Ociel Nunez

SANTIAGO DEL CILE — Ociel Nunez, massimo dirigente del Partito comunista cileno, è stato arrestato da agenti in borghese in piena tenuta lapidaria. Nunez occupa la carica di segretario generale del Movimento democratico popolare (MDP), coalizione di sinistra che raggruppa comunisti, socialisti radicali e il movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR). Poco prima dell'arresto, Nunez aveva tenuto una conferenza stampa annunciando una «mobilitazione attiva della popolazione di Santiago contro la repressione, per giovedì prossimo in vari quartieri della capitale. Sempre ieri il governo cileno ha espulso il dirigente del MIR Juan De Dios Parra.

## Il giudice che condusse l'inchiesta: «Troppi ostacoli e intromissioni»

### Chinnici, ergastolo per i boss Greco Dura denuncia del magistrato Patanè

La sentenza della Corte di Caltanissetta assolve dal reato di concorso in strage Enzo Rabito e Piero Scarpisi, condannati però a 15 anni per associazione mafiosa - È stato proscioltto il libanese Ghassan

Ad un anno dalla strage, il «processo Chinnici» s'è concluso ieri con una sentenza. Più facile: ergastolo per i capimafia Michele e Salvatore Greco (mandanti), assoluzione dal concorso in strage dei gregari Enzo Rabito e Piero Scarpisi (che scontarono 15 anni per associazione mafiosa) e con formula piena per un cugino del Greco, Totò «l'ingegnere» e per l'«informatore» libanese Ghassan Bou Chelhel. Il procuratore Patanè, in una inattesa dichiarazione, chiede a Pertini una «inchiesta sull'inchiesta» e denuncia: «Mi hanno lasciato solo».

A PAG. 3

## Procuratore, perché?

A Caltanissetta la sentenza ha messo fine ad una gravissima impunità giudiziaria di cui hanno goduto due tra i più pericolosi capimafia siciliani. Ora c'è da chiedere quando la stessa cosa potrà avvenire per chi ha, finora, offerto protezione, anche politica, ai boss condannati all'ergastolo. Ma un altro interrogativo preme. Perché il procuratore Patanè si è spinto a rilasciare ieri durissime dichiarazioni? Si è rivolto a Pertini, al Consiglio superiore della magistratura e al ministro guardasigilli per denunciare «intromissioni» e per chiedere che vengano rimossi «ostacoli alla lotta antimafia». Parole che non sono state da lui pronunciate. Perché? Perché non possono non essere prese in considerazione e che lo stesso procuratore dovrebbe meglio decifrare e spiegare. Per il buon esito di una lotta democratica contro il terrorismo politico-mafioso.

## Appalti truffa, in galera Volani Esordì in Friuli all'ombra DC

È un multiplo-zarsi di iniziative per rispondere all'appello per uno sforzo eccezionale che permette all'«Unità» risanamento del sindacato, mi recai per la prima volta in Valdarno. Erano gli anni delle lotte dei minatori e conservo ancora oggi un ricordo vivo di tanti compagni che lavoravano nelle miniere di lignite e in uno stabilimento siderurgico. Gente forte, combattiva, decisa a difendere il lavoro e la propria dignità di classe. Ma allora sembrava «arrocata» nella difesa dell'indifendibile, miniere marginalizzate dall'impetere di nuovi combustibili per nuovi

## Tra vecchi e nuovi compagni, lettori, sostenitori del giornale

### Una giornata in Valdarno alla festa dell'«Unità»

Sono trascorsi molti anni da quando, lavorando nel sindacato, mi recai per la prima volta in Valdarno. Erano gli anni delle lotte dei minatori e conservo ancora oggi un ricordo vivo di tanti compagni che lavoravano nelle miniere di lignite e in uno stabilimento siderurgico. Gente forte, combattiva, decisa a difendere il lavoro e la propria dignità di classe. Ma allora sembrava «arrocata» nella difesa dell'indifendibile, miniere marginalizzate dall'impetere di nuovi combustibili per nuovi

strumento essenziale di quelle grandi lotte «diensive» che costrivano già un nuovo avvenire. Altro che «arrocamento», l'«Unità» è stato il giornale di quella popolazione e di quelle generazioni: il giornale di chi lo leggeva e di chi, pur senza leggerlo perché non sapeva o non poteva, conosceva ciò che c'era scritto e quel che significava per sé e per la sua terra.

Io non credo che, come dice un proverbio conservatore, «è bene quel che finisce bene». Certo oggi la gente del Valdarno sta meglio di ieri, i giovani hanno studiato, le ragazze sono anche più belle e giolose; spazi vitali si sono aperti per tutti; c'è un modo nuovo di produrre e di vivere. Ma tutto questo ha avuto costi grandi. L'agricoltura collinare avrebbe potuto avere un avvenire diverso ed un diverso rapporto con le comunità e con lo sviluppo

industriale che doveva inevitabilmente sostituire le attività estrattive. A condizione che il mezzadro fosse diventato subito un coltivatore diretto e fosse stato aiutato, sostenuto per associarsi, per modernizzare e rinnovare colture e aziende.

Tutto, invece, è stato più difficile. Ma — ecco il punto che mi interessa sottolineare — la gente non si è rassegnata e dispersa. Ha combattuto, ha inventato, si è associata, ha trovato forme nuove di aggregazione intorno al Comune, grandi punti di riferimento civile e fonte di iniziativa popolare.

Il partito si è così rinnovato nella continuità e si è via via riproposto come forza trainante dello sviluppo economico, democratico e civile. L'«Unità» è stato il giornale.

Emanuele Macaluso

(Segue in ultima)

## Gente e clima della metropoli californiana aspettando l'Olimpiade

### Los Angeles, tre giorni di vigilia

Dal nostro inviato LOS ANGELES. «May I help you? Posso fare qualcosa per lei? Hanno una raccapricciante divisa giallo tuorlo e verde pisello; ma sono, tutti, di una gentilezza e di una disponibilità quasi imbarazzanti. Sanno che l'impatto con Los Angeles può frantumare i sistemi nervosi più collaudati, e si prodigano per rendere il più morbido possibile l'atterraggio del resto del mondo in questo lembo di America do-

ve le case sono grandi come isolotti, gli appartamenti come città e la città come una nazione. Siamo felici di poter iniziare le nostre corrispondenze da quaggiù con una consolante, dolce banalità: le Olimpiadi del dollaro e del computer sono affidate alla buona volontà degli uomini, un esercito di 55.000 volontari (moltissimi gli anziani, parecchi gli handicappati) che tengono per mano le cose e le persone con impagabile af-

fetto. Funziona tutto: i trasporti, garantiti da vecchi autobus scolastici che scattano lungo le «freeways» e i «boulevards» con puntualità sorprendente; i villaggi olimpici, smaglianti — di rimbalzo — del ricco e orgoglioso benessere delle università californiane che li ospitano, lustrati e freschi sotto un sole già messicano; e naturalmente la rete di informazioni, che affluiscono a valanga, minuto per minuto, nell'enorme centro stam-

pa di Downtown (un patetico tentativo di centro storico in una città che di storico ha pochissimo) e di centrale men che meno). Alla vigilia della cerimonia inaugurale di sabato, le Olimpiadi numero 23 assomigliano a uno sterminato motore che si sgancia e i pistoni in attesa del via. E il suono, per adesso quaglia benone. Persino le ossessive misure di sicurezza, in questo clima di amichevole entusiasmo, per adesso pesano

meno di quanto potrebbero. Gli addetti alla vigilanza fanno dimenticare i pistoni grossi come Cruise con una salva di sorrisi, saluti, buffetti e battute sdrammatizzanti. Chiedono e offrono distintivi, si premurano che tutto sia ok e finché non gli dici che Los Angeles è un paradiso, terrestre non sono soddisfatti. Ma nemmeno

Michele Serra

(Segue in ultima)



## Nell'interno

### Ritrovate a Livorno le statue gettate in acqua da Modigliani

Dopo otto giorni di ricerca la benna ha riportato alla luce, dal fango dei canali medicei, le due sculture che Amedeo Modigliani gettò in acqua nel 1909, prima di lasciare per sempre la sua città natale e trasferirsi a Parigi. A PAG. 5

### Un progetto dei comunisti per lo sviluppo agricolo

Il PCI ha presentato ieri le sue «proposte per l'agricoltura». Un'ipotesi di sviluppo quella illustrata da Luciano Barca che si contrappone ai piani di smobilizzazione del governo. Servizi ai coltivatori e difesa del suolo. A PAG. 5

### Porti, rottura tra i sindacati

Traghetti bloccati a Genova Rottura tra i sindacati dei portuali. Dopo un incontro con il ministro Cisl e Uil, hanno sospeso lo sciopero di 48 ore di oggi e domani, la CGIL lo ha confermato. A Genova saranno bloccati anche i traghetti. A PAG. 5